

In mostra a Milano l'universo di «Star Trek»

MILANO. È arrivato finalmente il momento di salire sull'astronave Enterprise. Direttamente al ponte di comando, sulla poltrona pluriaccessoriata del capitano Kirk, con bracciali illuminati da un'intera batteria di luci e lucette, che corrispondono sicuramente a scudi spaziali, e quanto altro può servire alla sopravvivenza astrale. Naturalmente ci vuole anche la collaborazione del dottor Spock, del dottor McCoy e del signor Sulu, ma poi si può partire tranquillamente per qualsiasi rotta spaziale, verso l'ignoto. Che meraviglia. Tutti i sogni fantascientifici si possono realizzare visitando la mostra inaugurata ieri a Milano, nel Palazzo della Triennale al Parco, dedicata al ciclo inesauribile di «Star Trek», cioè a telefilm, film, libri e filosofia stellare. L'anno scorso i trekkiisti di tutto il mondo hanno celebrato il trentennale e l'esposizione milanese è un seguito viaggiante di quelle celebrazioni, che ha fatto tappa in precedenza a Londra e Edimburgo. Intensamente voluta dall'assessorato alla Cultura della Provincia, in vista di prossime iniziative di divulgazione scientifica da realizzare nelle scuole, la rassegna ospita ogni genere di amato feticcio. Dai pigiamini spaziali dei primi equipaggi dell'Enterprise, ai terrificanti mascheroni degli alieni (che spesso però sono delle gran brave persone), alle armi e gli oggetti diciamo così, di uso comune, come la siringa spaziale (che non ha neppure l'ago). E poi gli abiti: essenziali quelli dei protagonisti umani, molto ricchi invece quelli dei guerrieri Klingon, Ferengi, Romulani o magari Cardassiani. Ma il momento davvero più emozionante della mostra (soprattutto se si pensa che tutto quello che è esposto è reale, cioè virtuale, insomma è stato usato per girare film e telefilm) è l'arrivo nella saletta del teletrasporto, luogo segnato da quelle pedane circolari che consentono smaterializzazioni e viaggi senza limiti di tempo e di spazio. Sì, viaggiare, senza mai dover prenotare. Senza incappare in scioperi, senza valigie e senza biglietti. È il più grande sogno dell'umanità. Anche se, come spiega un filmato che racconta le grandi intuizioni scientifiche degli autori di Star Trek, questo aspetto viabilistico è quello considerato più fantasioso e meno verosimile. Mentre altri particolari inventati contengono buone possibilità di essere prima o poi realizzati. A conclusione del percorso di esposizione il Palazzo della Triennale ospita anche una sala cinematografica nella quale saranno proiettati, da oggi alla chiusura prevista per il 3 agosto, tutti i film della serie. È stato inoltre stampato un bel catalogo, realizzato in collaborazione tra Paramount, Globo e Star Trek Italian Club (STIC). Come noto, i trekkiisti sono ben disposti verso tutti gli alieni, ma anche collegati a tutti gli umani. In Italia sono oltre 4000 e partecipano ogni anno a una convention per contribuire ad elaborare il loro messaggio universalistico ed aiutare i fans ad arrivare «là dove nessuno è mai giunto prima».

Maria Novella Oppo

IL CONCERTO

Un successo strepitoso al Palasport di Ravenna per il grande direttore

Kleiber superstar «strega» il pubblico Da dieci anni non veniva in Italia

Brani da Beethoven, Mozart, Brahms. Più di tremila persone per assistere all'«evento» che ha riconfermato il magnetico potere di seduzione del maestro e la sua capacità di sottrarsi alle logiche del mercato musicale. Platea in delirio.

RAVENNA. Al concerto inaugurale del Festival di Ravenna, applausi interminabili hanno accolto l'attentissimo ritorno di Carlos Kleiber in Italia dopo un'assenza di dieci anni. Come spesso accade con questo insigne direttore, l'avvenimento è stato reso possibile da una circostanza casuale (la forzata rinuncia di Georg Solti, che avrebbe dovuto dirigere in quest'occasione l'Orchestra di Stato Bavarese) e da un rapporto di amicizia, quello che lega Kleiber a Cristina e Riccardo Muti. Gli appassionati, provenienti da diverse città italiane, affollavano i circa tremila posti del Palazzetto dello sport, che a Ravenna ospita di solito i concerti di maggior richiamo. L'attesa era grande per un direttore che è difficilissimo ascoltare, non soltanto in Italia. Non è andata delusa neppure per coloro che sedevano sulle gradinate laterali, anche se il suono dell'orchestra bavarese giungeva loro soltanto in parte.

Il successo non è dipeso dalla cieca fiducia in un mito, ma ha confermato il magnetico potere di seduzione che può esercitare la figura del direttore d'orchestra e che oggi appartiene a Kleiber come forse a nessun altro. Su un piano puramente musicale, al di sopra di un certo livello le gerarchie assolute di valori hanno poco senso. Ma nel caso del fascino esercitato da Kleiber entrano in gioco molti altri aspetti. Oltre alla stregonesca meraviglia, alla elegantissima chiarezza e bellezza del gesto, ci sono la libertà con cui il maestro si sottrae alle leggi del mercato musicale, la totale indifferenza ai giochi del potere e del prestigio, la capacità di bruciarsi nell'atto interpretativo con una dedizione assolu-

ta. Tutte le ragioni, insomma, non escluse forse la capricciosa pigrizia, che lo inducono a dirigere molto raramente, e a limitarsi ad un repertorio sempre più ristretto, oggetto di scavo e approfondimenti costanti.

A questo repertorio appartengono i pezzi scelti per il concerto di Ravenna, in cui Kleiber ha diretto un'orchestra che gli è familiare, quella dell'opera di Monaco: nei concerti assume il nome di Bayerisches Staatsorchester, un complesso di gloriose tradizioni e di grande duttilità musicale.

Il programma iniziava con l'ouverture di Beethoven per il Coriolano, uno dei capolavori esemplari per comprendere l'aspetto forse più conosciuto della sua poetica, quello del titanismo eroico, della tesa dialettica dei conflitti tematici, l'aspetto oggi forse più problematico per un interprete. Raramente il significato profondo di questa musica viene colto con tanta tensione ed evidenza, trascinate e coinvolgenti nella logica costruttiva nella forza espressiva, come nell'incalzante e intensa interpretazione di Carlos Kleiber.

Ed è difficilissimo ascoltare una sinfonia di Mozart diretta come Kleiber ha saputo fare nella Sinfonia in si bemolle maggiore K 319 del 1779. È la penultima delle sinfonie composte da Mozart a Salisburgo, prima dei celebri capolavori viennesi. Nella lieve eleganza e nella limpida naturalezza di Kleiber si coglieva una straordinaria varietà di sfumature, una perfetta adesione ai cangianti caratteri di questo pezzo, dove ad esempio l'attacco giocoso del pri-



Carlos Kleiber durante un momento della sua esibizione al Palasport di Ravenna. Maurizio Montanari

mo tempo cede il posto nello sviluppo a un'anticipazione del teso e solenne tema del Finale della Sinfonia in do maggiore K 551.

Il concerto si è concluso in modo sublime con la Quarta di Brahms, la sua ultima sinfonia: ultima in senso assoluto, culmine e congedo della sua opera sinfonica, dove la complessità e la concentrata densità dell'elaborazione coincidono con una sconvolgente intensità espressiva. È una partitura su cui si comprende

ben come un interprete quale Kleiber possa continuare a scavare in modo inesauribile.

Impossibile riassumere in poche righe in quale modo egli ha saputo metterle in luce la sconfinata ricchezza poetica, chiarendo con impeccabile nitidezza ogni dettaglio della mirabile costruzione e insieme esaltando con la massima flessibilità ogni sfumatura espressiva.

A partire dal sommesso attacco, carico di struggente malinconia, il primo tempo è apparso retto da una dolorosa tensione che è esplosa in un grido disperato alla fine. Nel suo congedo dal mondo della sinfonia, Brahms ritorna ad una severa forma barocca, quella della Passacaglia. La salda costruzione è minata da una angoscia mortale, da una tensione tragica che Kleiber ha saputo mettere in luce in un drammatico crescendo.

Paolo Petazzi

Carriera

Premiati Falk Vallone e Valeri

Rossella Falk, Maurizio Scaparro, Raf Vallone e Franca Valeri sono i vincitori dei premi «Salvo Randone» alla carriera.

Galles

Nuovo film per Branagh

Theory of flight è il nuovo film che Kenneth Branagh sta girando nel Galles con l'attrice Helena Bonham Carter, sua compagna dopo la rottura del matrimonio con Emma Thompson. Racconta l'amicizia fra un artista e una ragazza disabile.

Regista

Chahine querela «Time» per danni

Il regista egiziano Youssef Chahine, che a Cannes ha ricevuto il gran premio del cinquantenario, ha querelato Time per danni. Il settimanale, nell'elencare i vincitori del festival, non ha indicato il riconoscimento assegnato a Chahine, ignorando le richieste del cineasta di rimediare all'omissione.

X-Files

«Non sono un dongiovanni»

David Duchovny, l'agente Mulder della serie X-Files, smentisce le voci sul suo inaspettato appetito sessuale e conferma che la prossima serie del serial per lui sarà l'ultima. «Il fatto che io esca con molte donne - precisa - non significa che me le porti a letto».

PRIMEFILM

Regia di Rochant

Povera Anna Oz, persa nei suoi sogni

Charlotte Gainsbourg bravissima nel ruolo di una ragazza francese minacciata da un «doppio» onirico.

Sarebbe stato perfetto per il bel ciclo di dibattiti «Psicologia & Cinema» voluto dal presidente dell'Ente Cinema Pontecorvo. Anna Oz svela infatti sin dalle prime inquadrature un sottotesto psicoanalitico, e non è un caso che il cineasta francese Eric Rochant, nello stendere le sue brevi note di regia, scriva alla lettera di Lacan (insieme a un racconto di Cortázar, a un incubo terrificante e a un viaggio a Venezia da bambino) uno dei motivi ispiratori del film. Che parte esattamente come un sogno. Una bella ragazza francese, con i capelli a caschetto e un soprabito rosso, si aggira per un museo veneziano che piacerebbe a De Palma. È lì che conosce un misterioso Marcello che ha appena ritagliato dalla cornice uno dei dipinti. Un ladro? Un trafficante? Fatto sta che i due si ritrovano a parlare sul vaporetto, dove un turista cieco chiede alla ragazza di farsi fotografare. Dissolvenza. E vediamo la stessa ragazza risvegliarsi nel suo letto di Parigi. Un sogno, senza dubbio, ma perché allora quella polaroid veneziana riappare come per magia nel laboratorio fotografico dove Anna Oz lavora? Come se non bastasse, la fanciulla viene convocata al commissariato di zona per testimoniare su un efferato omicidio al quale avrebbe assistito. Una sua scarpa è stata ritrovata sul luogo del delitto, un vecchio albergo fatiscente. Ma lei non ricorda niente e finisce pure in prigione.

Costruito come un puzzle giallo che addensa coincidenze, allusioni, rifrangenze e orrori, il film (chissà se il titolo è un omaggio al famoso caso di schizofrenia - Anna O. - studiata da Freud o al Mago di Oz) segna una svolta nella carriera del cineasta lanciato nel 1989 da

Un mondo senza pietà. Il sodalizio professionale con il sofisticato sceneggiatore Gérard Brach deve avergli fatto cambiare idea, a vantaggio di un cinema più astratto, poetico, misterioso. Trattandosi di sogni (e di incubi), per amare il film bisogna lasciarsi andare al suo andamento ondivago, insinuante: sicché a un certo punto della storia sarà difficile capire se la «realtà» è Venezia o Parigi. E intanto si moltiplicano i segnali minacciosi: un orribile traffico clandestino di occhi, un omicidio notturno compiuto con un cavaturaccioli, una seduta di ipnosi interrotta da una strana telefonata dall'Italia...

«Di noi due, sei tu quella che deve scomparire». Attorno a questa frase, pronunciata allo specchio da una delle due Anna Oz, ruota naturalmente il versante più «thriller» di un film imperfetto e pretenzioso che però non lascia indifferenti. C'è del talento nel modo in cui Rochant «monta» l'intrico di corrispondenze e rispecchiamenti, confondendo l'ordine temporale degli avvenimenti e citando volentieri Baudelaire. Naturalmente non c'è una Anna Oz «cattiva» e una «buona» che si sfidano sul terreno tutt'altro che impalpabile dei sogni; e infatti nel finale veneziano, all'insegna di una piccola malizia erotica, tutto sembra rimbecillarsi sul versante sentimentale.

Più femminile e seducente di un tempo, Charlotte Gainsbourg si impadronisce del personaggio di Anna facendone una specie di sognata/dolente sonnambula. Un'anima divisa in due che forse non ha nessuna voglia di ricomporsi. Ed è un peccato non sentirla parlare nella sua lingua.

Michele Anselmi

TV FILM I FILM DEL 97-98 LA NUOVA STAGIONE

SPECIALE: GIORNATE PROFESSIONALI DI CINEMA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

Anticipazioni 1997-98

IL CINEMA CHE VERRÀ

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA